

Per una maggiore trasparenza dell'industria chimica

di Stefania Albonetti

Nonostante gli impegni assunti con il programma "Responsible Care", giunto quest'anno al decimo anno di vita, esiste ancora una notevole diffidenza, da parte dei cittadini e delle Autorità, sul senso di responsabilità verso l'ambiente da parte delle industrie chimiche. Tuttavia emerge ormai chiaramente come l'attenzione alla sostenibilità ambientale favorisca l'immagine e il successo aziendale.



Lo scorso dicembre si è svolta, a Milano, la Conferenza Annuale dei Coordinatori di Responsible Care sul tema: "Lo sviluppo sostenibile e le nuove responsabilità per le imprese". Quest'anno la conferenza è stata strutturata in due giornate: la prima, più generale, dedicata ad un'introduzione sugli obiettivi dello sviluppo sostenibile; la seconda, più applicativa, su come il management intende attuarlo.

Come è noto, il programma mondiale "Responsible Care" è un'iniziativa volontaria dell'industria chimica mondiale, nata in Canada nel 1984, finalizzata a promuovere il miglioramento continuo delle prestazioni nell'area della salute, sicurezza ed ambiente, che impegna le imprese chimiche che lo adottano a principi di sviluppo sostenibile. Federchimica, che gestisce per l'Italia questo programma (avviato nel 1992 e condiviso attualmente da 166 imprese, di cui circa 100 multinazionali straniere presenti nel nostro Paese), organizza annualmente un incontro dei coordinatori aziendali di Responsible Care, con lo scopo di aggiornarli sulle tematiche dello sviluppo sostenibile e fornire loro ulteriori strumenti manageriali per la realizzazione pratica di questi concetti nelle unità produttive e logistiche. Alcune delle relazioni presentate hanno sottolineato le difficoltà incontrate dalle aziende chimiche, soprattutto dal punto di vista della credibilità su questi temi, nel rapporto con le comunità locali e con le istituzioni. Un'indagine presentata da Cefic su cosa pensano gli Europei della chimica, pur evidenziando qualche miglioramento rispetto al passato, mostra una notevole diffidenza delle po-

S. Albonetti, Dipartimento di Chimica industriale e dei Materiali - Università di Bologna. stalbone@ms.fci.unibo.it

polazioni rispetto a questa tipologia di industria, legata soprattutto alla percezione di una notevole pericolosità dei processi e prodotti utilizzati. Molti intervistati, pur riconoscendo l'importanza del ruolo della chimica per l'economia e la qualità della vita, richiedono controlli più stretti e leggi più severe. In Italia, inoltre, diversamente dal resto d'Europa, gli abitanti delle zone limitrofe agli stabilimenti risultano maggiormente critici, evidenziando l'esigenza di un maggior e più continuo sforzo, da parte delle aziende, nella comunicazione e trasparenza. Le esperienze riportate, comunque, sembrano indicare che le imprese che rispettano e tutelano l'ambiente sono, a medio e lungo termine, più competitive sul mercato internazionale. Infatti, in queste aziende, l'attenzione alla sostenibilità ecologica, porta a favorire l'innovazione e la modernizzazione dei processi e dei prodotti e l'applicazione di tecnologie pulite. L'esistenza di una società di investimento (SAM - Sustainable Asset Management) che "scommette" su questo aspetto per la creazione di valore azionario, investendo solamente in imprese che eccellono in sostenibilità, ne è la prova.

La presentazione dell'"8° Rapporto di Responsible Care", riportante i dati relativi al 2001 riguardanti le prestazioni di sicurezza industriale, di salute e di protezione ambientale nelle aziende aderenti al Programma, ha evidenziato il notevole sforzo compiuto dall'industria chimica italiana in questi campi. In particolare, rispetto al 1989 le emissioni in acqua e aria si sono ridotte in media di oltre il 70%, la gestione dei rifiuti pericolosi è stata razionalizzata, con un incremento del recupero (42%), dell'incenerimento (50%) ed una diminuzione del trattamento in discarica (8%). Le imprese Responsible Care si sono forte-

mente impegnate anche per quanto riguarda le certificazioni. Il 66% ha ottenuto la certificazione di qualità secondo le Iso 9001, mentre il 58% ha conseguito le Iso 14001 o le registrazioni Emas per almeno una delle proprie unità produttive. Poiché la comunicazione verso il mondo esterno e la cooperazione con le Istituzioni sono uno dei principi guida del programma Responsible Care, proprio le certificazioni ambientali saranno una delle priorità delle imprese chimiche nei prossimi anni. Il messaggio principale, per il futuro del programma, in Italia, sarà quindi, quello di incoraggiare e supportare lo sviluppo di sistemi di gestione formalizzati.

Particolarmente stimolante, e seguita da un interessante dibattito, è risultata la relazione del rappresentante del Wwf sulla possibilità di misurare la sostenibilità (o non-sostenibilità) della nostra economia mediante l'utilizzo dell'"impronta ecologica", indicatore olistico che definisce la superficie di territorio ecologicamente produttivo richiesto per fornire le risorse ed eliminare gli scarti di una determinata popolazione umana. Interessanti dal punto di vista applicativo, sono, invece, risultate le esperienze presentate dalla Basell di Brindisi sul miglioramento ottenuto nel campo della sicurezza mediante l'analisi degli incidenti mancati e dei comportamenti critici, e l'accordo di cooperazione per lo studio e la gestione del rischio tecnologico tra Federchimica e la Stazione Sperimentale per i Combustibili. L'analisi degli incidenti più gravi avvenuti a livello mondiale negli ultimi anni ha infatti, più volte, indicato tra le cause principali di incidente, la mancanza di approfondite conoscenze sulla chimica/termochimica dei processi utilizzati e l'inosservanza di procedure operative da parte del personale.